

LA STAMPA

Calogero Ganci ha confessato altri cento delitti: fece da staffetta nella strage di Capaci

«Ho ucciso il generale Dalla Chiesa»

Si pente superkiller della mafia: non sopporto la galera

PALERMO
DALL' NOSTRO CORRISPONDENTE

«Non sopporto la galera. Ossessionato dal rimorso e, soprattutto, dalla prospettiva di trascorrere in carcere chissà quanti anni, Calogero Ganci, 34 anni, ha confessato di aver commesso da solo o con complici cento delitti. Un killer feroce, un killer spietato che ha lasciato il timbro su alcuni dei più efferati delitti di mafia messi a segno tra gli anni Ottanta e Novanta: dall'agguato al prefetto Dalla Chiesa alla strage di Capaci, che costò la vita a Giovanni Falcone. In mezzo, tra le altre, le morti del giudice Chinnici, del vicequestore Cassara.

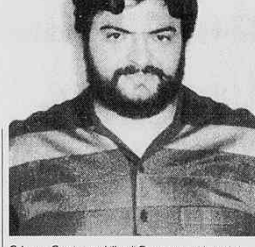
Ganci è figlio del boss irriducibile Raffaele, che è da anni ormai in prigione. «Voglio dare una lezione di civiltà a Cosa Nostra e rompere con il passato», ha detto agli inquirenti antimafia Calogero Ganci quando 12 giorni fa ha cominciato a collaborare, rive-

lando particolari su particolari sui più agghiacciati agguati della mafia. E ha aggiunto: «Non sopporto la galera». E così dal 7 giugno agli oltre 1200 pentiti si è aggiunto un superkiller spietato, la cui carriera criminale lo rende fra i personaggi più inquietanti di Cosa Nostra. Ora è in una località segreta lontana dalla Sicilia con moglie e figli, già compreso nel piano di protezione che lo Stato riserva ai collaboratori della giustizia.

La notizia, tenuta inizialmente segreta, è trapelata ieri mattina a palazzo di giustizia durante l'udienza di un processo per associazione mafiosa a 62 boss e gregari veri o presunti. All'iniziale perplessità circa la sua fondatezza ha dato un colpo uno dei fratelli del pentito, Stefano Ganci, che ha rifiuto di aver incontrato recentemente Calogero e di aver avuto l'impressione che stesse per abbandonare la mafia. Ganci si è deciso a pentirsi soprattutto perché non sopportava i rigori dell'articolo 41 del regolamento carce-

rio che impone ai mafiosi un trattamento durissimo. E che non ce la facesse più, dopo circa tre anni di reclusione, che fosse solo l'olo di un esaurimento nervoso anche per la preoccupazione di garantire un avvenire tranquillo e diverso alla moglie e ai due figli di 11 e 15 anni, nel segreto si era cominciato a dire da alcuni mesi. Un altro pentito, Aurelio Nori, coinvolto in una rapina da 2 miliardi l'anno scorso alle Poste centrali di Palermo, come lui inquadrato nella «famiglia» del rione Noce, deponendo in tribunale tempo fa aveva riferito che Calogero Ganci «in galera scoppiava». Gliel'aveva confidato - aveva specificato Nori - una persona importante da lui incontrata all'Ucciardone, l'avvocato Francesco Muscato, il presidente della Provincia di Palermo di Forza Italia arrestato per associazione mafiosa, poi rimesso in libertà e che sarà processato da domani essenzialmente sulla base delle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella.

Fino alle indagini sulla strage di Capaci, Calogero Ganci era sembrato soltanto un macellaio con buoni profitti, sorridente e disponibile dietro al bancone del suo negozio in via Lojaccono, a 50 metri dall'alloggio di Falcone e della moglie Francesca. E c'è da dire che anche gli investigatori erano parsi convinti della sua quasi assoluta estraneità alle cosche e che egli avesse rapporti tutto sommato tenui con padre e fratelli. Ora che sta confessando (come un fiume in piena) dicono voci a palazzo di giustizia Ganci si descrive invece come uno dei più sanguinari esponenti del clan palermitano egemonizzato da quello dei corleonesi di Totò Riina. Proprio Calogero Ganci, allora «picciotto» di 19 anni, avrebbe fatto parte del commando che nel 1981 assassinò Stefano Bontade, allora il boss di Palermo, perché Riina potesse insediarsi al suo posto al vertice di Cosa Nostra.



Calogero Ganci, superkiller di Cosa nostra, si è pentito

«Arriva la verità»

Il figlio Nando: spero che alzi tutti i veli

ROMA «Aveva vent'anni, quando mio padre venne ucciso. Ecco, la cosa che oggi mi ha davvero colpito è questa: Ganci era un ragazzo, e già uccideva. Ed è cresciuto facendo omicidi». Nando Dalla Chiesa la notizia del pentimento di Calogero Ganci l'ha saputo a Montecitorio, dai lanci di agenzia.

«Che cosa ha pensato?»

«Ho pensato che questa è la prima voce che racconta dall'interno l'omicidio di mio padre e di sua moglie. È un varco in più per arrivare alla verità. Alcuni elementi erano già emersi, e confermano quanto già scoperto. Che tutto fosse riconducibile al gruppo dei corleonesi, ad esempio, veniva fuori con la stessa evidenza dalle parole dei giudici».

«Chi è, secondo lei, Ganci?»

«Uno che sa tantissime cose. Un capitano - e lo definisco tale solo per la giovane età - dell'esercito mafioso. Un uomo che ha avuto un fortissimo potere militare, che uccide perché fa parte di un esercito. Non è il solo, così giovane e con un tale curriculum. Cosa nostra - ora lo sappiamo - inizia ragazzi di 17-18 anni. Pino Greco era uno come lui, ad esempio. Ma Ganci non è solo un puro esecutore, un superkiller. È uno che ha vissuto le fasi preparatorie, che conosce le ragioni che hanno portato all'omicidio. La mafia si fidava di lui al cento per cento, aveva mille ragioni per considerarlo affidabile».

«E adesso si è pentito...»

«Spero che parli il più possibile perché tante cose sono ancora da chiarire. Io il quadro della vicenda ce l'ho. Ma ad esempio vorrei sapere i nomi delle "talpe", e di chi ha gestito la cosiddetta questione delle lenzuola: subito dopo l'omicidio qualcuno andò a casa di mio padre con la scusa di prendere delle lenzuola, e aprì la sua cassaforte. E vorrei sapere chi ha controllato le sue telefonate. E quale uomo politico ha deciso del suo destino, quale uomini dello Stato hanno "aiutato"».

«Ha pensato a suo padre, mentre leggeva le prime notizie?»

«Può sembrare strano, ma sono affranto e commosso da ciò che ho letto. Sono passati 14 anni, certo cose le ho metabolizzate, a forza di tenermene dentro, oppure di tirarle fuori così tante volte. Non è la notizia dell'arresto del killer a farmi sobbalzare. Ganci per me è un nome, una persona senza storia, che pure è entrato nella mia storia. Mi stupisce il fatto che decida di parlare un appartenente ad una famiglia importante, vicina a Riina. Ecco, ho pensato con forte commozione a mio padre il giorno in cui è stato arrestato Totò Riina. Quando ho visto le foto che i carabinieri di mio padre, i suoi carabinieri, gli hanno scattato subito dopo averlo preso: lui, è sullo sfondo la foto del generale Dalla Chiesa. Quel giorno sì, è stata un'emozione che mi ha scavato dentro».

Antonio Ravidà

Nando Dalla Chiesa, deputato e scrittore, figlio del generale Carlo Alberto, ucciso nel settembre di 14 anni fa

Brunella Giovara

DALL'AGGUATO AL PREFETTO ALLA STRAGE DI CAPACI: LE TAPPE DEL KILLER



3 SETTEMBRE 1982. In via Isidoro Carini un commando massacrò il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro, l'agente di scorta Domenico Russo. È il primo delitto eccellente firmato da Ganci.



29 LUGLIO 1983. Il consigliere istruttore Rocco Chinnici esce di casa e viene falciato dall'esplosione di una «120» imbroglia di tritolo. Con lui muoiono due carabinieri e il portiere di uno stabile di via Pipitone, a Palermo. A collocare l'autobombina era stato Ganci.



6 AGOSTO 1985. Ninni Cassarà, vicequestore dirigente della mobile, viene ucciso da Ganci mentre rincasa. Con lui viene assassinato anche l'agente che lo proteggeva. I killer, prevenuti da una talpa, si erano appostati davanti al palazzo in cui abitava Cassarà.



23 MAGGIO 1992. Giovanni Falcone è in auto con la moglie e gli uomini della scorta quando, all'altezza di Capaci, sull'autostrada che collega Punta Raisi a Palermo, esplose una carica di tritolo collocata sotto un ponte. Muoiono in 5. Ganci fa parte del commando.

RETROSCENA

UN TESTIMONE SCOMODO

PALERMO
DALL' NOSTRO INVIATO

Uno dei luoghi comuni più diffusi, tra il popolo di Cosa Nostra, ricorda - al ritmo del cosiddetto «monaco replicante» - che «l'uomo d'onore è nato per soffrire». E quindi se dovesse finire in carcere è suo dovere mantenere un atteggiamento sereno. Ciò non deve protestare, deve sopportare i disagi della detenzione e - soprattutto - non deve parlare.

Evidentemente questo imperativo categorico è sfuggito al giovane Calogero Ganci, figlio del capomafia Raffaele padron del quartiere Noce, che - cedendo al virus della dissociazione - non ha avuto difficoltà ad ammettere di non poter sopportare il carcere. E così l'ex macellaio di via Notarbartolo, l'uomo che avvertì Cosa Nostra che «la macchina di Giovanni Falcone e la scorta si stavano dirigendo a Punta Raisi, ora si ritrova dall'altra parte. Pentito.

È un altro colpo per il sistema corleonesi di Totò Riina. Considero



che l'invito ad un pentimento sul genere - la proposta che Vigna e Caselli sono andati a portare a Totò Riina. I magistrati hanno fatto intendere che non si aspettano dal boss accuse contro la sua gente, ma - se mai - una riflessione e un'autocritica su quanto è avvenuto in Italia e non sempre per sola mano criminale.

Il pentimento di Calogero Ganci, rampollo della famiglia che più sta nel cuore di Totò Riina, provocherà l'ennesimo terremoto. Come giustificherà il padre, don Raffaele, la debolezza del figlio? Cosa dirà a

Quel nuovo «terremoto» nel regno di Cosa Nostra

quanti invocheranno per Calogero la stessa punizione esemplare che è stata riservata agli sinifammasi massacrati negli affetti? Avrà argomenti per chi gli rinfaccerà il figlio di Santino Di Matteo, stragista disciolto nell'acido?

Sono questi gli argomenti - più che le conseguenze giudiziario - che hanno disintegrato Cosa Nostra. Ma un testimone prezioso come Ganci serveva anche a meglio definire le truci vicende siciliane. Soprattutto la fine di Dalla Chiesa, che i giudici hanno ricostruito con l'aiuto di collaboratori autorevoli una assenti la sera della strage in via Carini.

Ganci dice che c'era. Dirà anche chi ce lo ha mandato? Dirà i nomi delle talpe che rimarranno contro il prefetto? Sa qualche cosa sull'ingenuità istituzionale nella cospirazione? E dice - l'ex macellaio - di aver preso parte anche all'agguato contro Rocco Chinnici. Una strage impunita, quella del luglio 1983. Un processo disennato porto Michele Greco in corteo assieme insieme con due attori di se-

conda fila). Ma la condanna arrivò soltanto per l'associazione per delinquere. Sarà interessante conoscere come Cosa Nostra si attrezzò a chi si rivolse? Per far esplodere la prima autobombina della stagione stragista.

La guerra di mafia verrà raccontata da un combattente protagonista: Bontade, Inzerillo, l'eccezione della Circonvallazione, l'assassinio del capitano Mario D'Alco, il massacro di Ninni Cassarà. Fino a Capaci. Un'altra valanga sta per abbattersi su Totò Riina e i suoi. A proposito, che dirà Ganci di Bernardo Provenzano? Il vecchio aragonesiere è ormai l'unico grande capo rimasto in libertà. Lo descrivono molto malfermo in salute ma, nello stesso tempo, continuano ad indicarlo come «desta politica» di Cosa Nostra. I pentiti non hanno detto granché sul suo ruolo all'interno del leadership mafiosa. Se è vero che comanda ancora, Calogero Ganci qualche ordine deve averlo preso dal aragonesiere. Forse si potrà scoprire il volto inedito di Cosa Nostra.



Nando Dalla Chiesa, deputato e scrittore, figlio del generale Carlo Alberto, ucciso nel settembre di 14 anni fa

Dove va l'otto per mille destinato alla Chiesa cattolica?

Qui.

CHIESTA CATTOLICA, CEI Conferenza Episcopale Italiana

Questo è un centro di recupero per ex-tossicodipendenti a Vigevano, uno degli oltre cinquemila interventi spirituali e caritativi realizzati finora. E con una firma sulla dichiarazione dei redditi anche tu puoi aiutare chi soffre in Italia e nel mondo. Firma anche quest'anno nella casella Chiesa cattolica sui modelli 740, 101 e 201, è un gesto che non costa nulla.

Interventi umanitari e caritativi

Destinando parte dell'otto per mille alle diocesi, in Italia abbiamo potuto sostenere numerose attività: centri di accoglienza per persone senza fissa dimora, comunità di recupero per ex-tossicodipendenti, corsi di avviamento al lavoro per ex-detenuti e handicappati, centri di ascolto per giovani in difficoltà e consulenti familiari.

Esigenze di culto della popolazione

Le strutture per la pastorale rappresentano oltre il 90% del patrimonio artistico italiano, e con l'otto per mille provvediamo alla loro conservazione e restauro. Inoltre costruiamo nuove chiese, oratori e realizziamo strutture per i giovani, le famiglie e gli anziani.

Sostentamento per l'attività dei sacerdoti

Ogni giorno i sacerdoti annunciano il Vangelo e sono i primi volontari nel portare aiuto a chi ha bisogno. Possono farlo anche grazie alle offerte per il sostentamento e all'otto per mille se le offerte non sono sufficienti. Fai un'offerta sul c/c p. 57803009: se ne arriveranno abbastanza, ci saranno più fondi dell'otto per mille per interventi spirituali e caritativi.

Per ulteriori informazioni, siamo su Internet:
<http://www.ChiesaCattolica.it/Sovvenire>

Otto per mille e Offerte per il sostentamento. Il tuo aiuto, alla tua Chiesa.

OTTO PER MILLE DESTINATO ALLE DIOCESI NEL 1995 (IN MILIONI DI LIRE)		OTTO PER MILLE DESTINATO ALLE DIOCESI NEL 1995 (IN MILIONI DI LIRE)	
Regione ecclesiale	Opere di carità	Regione ecclesiale	Opere di carità
Abruzzo-Molise	2.283	Piemonte	4.665
Basilicata	1.135	Puglia	4.724
Calabria	2.690	Sardegna	2.228
Campania	6.078	Sicilia	5.101
Lombia-Romagna	4.230	Toscana	4.194
Lazio	5.416	Trentino	5.469
Liguria	2.002	Umbria	1.510
Lombardia	5.896	Chimbrato Militare	70
Marche	2.409	Totale	60.000